

## NOTES AND DISCUSSIONS NOTE E DISCUSSIONI

---

### TINCTORIUM NON CINCTORIUM IN MELA II 15

Nel primo capitolo del secondo libro della *Chorographia* Mela tratta della Scizia europea. In particolare, nel quattordicesimo paragrafo, vengono presentate le popolazioni degli Antropofagi, dei Geloni, dei Melancleni e dei Neuri, con i loro costumi barbarici (Antropofagi e Geloni), sconfinanti nel fantastico (i Neuri possono diventare licanthropi e poi tornare normali quando vogliono). Nel quindicesimo e ultimo paragrafo vengono infine riferite pratiche religiose da attribuire agli Sciti in generale<sup>1</sup>:

Mars omnium [*scil.* gli Sciti] deus; ei pro simulacris enses et cinctoria dedicant hominesque pro victimis ferunt.

Mela quindi dice che tutti gli Sciti venerano *Mars* e che a lui, oltre a sacrificare vittime umane, dedicano a mo' e al posto di simulacri 'spade' e, si direbbe, 'cinturoni'<sup>2</sup>.

Il brano che concordemente viene richiamato dai commentatori, come 'sostrato' dell'informazione di Mela a proposito di quest'uso religioso degli Sciti, è Herod. IV 62, 2 sg.:

ἐπι τούτου δὴ τοῦ ὄγκου ἀκινάκης σιδήρεος ἴδρυνται ἀρχαῖος ἐκάστοισι, καὶ τοῦτο ἐστὶ τοῦ Ἄρεος τὸ ἄγαλμα. τοῦτο δὲ τῶ ἀκινάκη θυσίας ἐπετείους προσάγουσι προβάτων καὶ ἵππων, καὶ δὴ καὶ τοῖσδε ἔτι πλέω θύουσι ἢ τοῖσι ἄλλοισι θεοῖσι. ὅσους δὲ ἂν τῶν πολεμίων ζωγρήσωσι, ἀπὸ τῶν ἑκατὸν ἀνδρῶν ἄνδρα ἓνα θύουσι κτλ.

(In ciascun distretto, sul cumulo sorge un'antica spada di ferro, e la spada è il simulacro

1. Il testo è quello di P. Parroni (*Pomponii Melae De Chorographia libri tres*, Introduzione, edizione critica e commento a cura di P. Parroni, Roma 1984), che non diverge da quello delle successive edizioni di A. Silberman (*Pomponius Méla. Chorographie, Texte établi, traduit et annoté* par A. Silberman, Paris 1988) e di A.V. Podosinov (*Pomponii Melae De Chorographia, Mosquae* 2017).

2. Il *ThlL* alla voce *cinctorium* (*Gloss.* περιζώνιον, περίζωμα) prima riporta Mela II 15 (ricordando anche l'altra lezione *tinctoria*), poi propone una serie di esempi a partire dall'*Itala*, e quindi posteriori di circa un secolo e mezzo: in ogni caso il significato, sia in senso proprio che *allegorice* (*Vulg. Is* 11, 5), è sempre quello di ζώνη, *balteum*, *cingulum*, in nessun caso di 'pugnale', 'spada' o simili. *L'OLD*, s.v., traduce: «A sword-belt» e porta a sostegno il solo nostro passo di Mela; ad esso si adegua F.E. Romer, *Pomponius Mela's Description of the World*, Ann Arbor 1998, p. 73.

di Ares. A questa spada ogni anno offrono in sacrificio capi di bestiame e cavalli; anzi alle spade sacrificano ancor piú che agli altri dei. Di tutti i nemici che catturano vivi sacrificano un uomo su cento)<sup>3</sup>.

Qui si cita, come elemento centrale del rito, l'ἀκινάκης, costantemente descritto come un'arma di piccole dimensioni (cf. Ios. *ant.* XX 186 che ne fornisce una inequivocabile descrizione; anche Fozio e Suda, *s.vv.*).

Il culto rivolto all'ἀκινάκης o agli *enses* è in seguito attestato piú volte (cf. Eud. Cn. fr. 303 Lasserre = Clem. Al. *protr.* 5, 64, 5; Lucian. *Iupp. trag.* 42; Clem. Al. *protr.* 4, 46, 2; Amm. XXXI 2, 23, in riferimento agli Alani: *gladius barbarico ritu humi figitur nudus, eumque ut Martem regionum, quas circumcircant, praesulem verecundius colunt*; XVII 12, 21), ma mai vi trovano posto altri oggetti oltre alle 'spade'. La comparsa quindi in Mela di 'cinte', 'cinturoni' o 'baltei' non ha riscontri nella letteratura conosciuta tanto greca che latina: «Die Ergänzung der Gaben mit den "cinctoria" ist im Augenblick nicht mit anderen schriftlichen Quellen zu parallelisieren»<sup>4</sup>.

Dall'apparato di Parroni si ricava che nel testo di Mela *cinctoria* è lezione dei codici umanistici AHO (Augsburg, 2° 109, Hafnien. Gl. kgl. Saml. 2074 4°, Vat. Ottob. Lat. 1808), mentre in V (Vat. Lat. 4929), da cui discendono tutti i manoscritti a noi noti, si trova *tinctoria*. Stando così le cose l'editore, nel commento *ad loc.*, ha scritto con prudenza: «si potrebbe anche pensare di difendere il tràdito *tinctoria*», citando *gloss.* V 612, 34 *tinctorium, gladius*, e S. Sconocchia che, tra le novità del codice Toletano di Scribonio Largo, allora da lui appena scoperto, segnalava in Scrib. 13 *tinctorio* rispetto a *cultro della princeps*<sup>5</sup>.

Dopo Parroni continuano ad accogliere *cinctoria* Silberman, che nel commento *ad loc.* si limita a notare come né Erodoto, da cui sembra dipendere Mela, né Solino (15, 2 *Populis istis [scil. gli Sciti] deus Mars est; pro simulacris enses coluntur: homines victimas habent*), che a sua volta sembra dipendere da Mela, facciano menzione alcuna «de baudriers qui lui [scil. a Marte] seraient consacrés»; e Podosinov, che attribuisce *cinctoria* ai «codices deteriores aut omnes aut plerique» e alle «editiones XIX et XX s.». Solo Brodersen<sup>6</sup> pur stampando *cinctoria* mette

3. Testo e traduzione da Erodoto. *Le storie*, IV. *Libro IV*, Introduzione e commento di A. Corcella, testo critico di S.M. Medaglia, traduzione di A. Fraschetti, Milano 1993, *ad loc.*; cf. anche pp. 283 sg. (commento al brano con bibliografia).

4. T. Soroceanu, "Gladius barbarico ritu humi figitur nudus". *Schriftliches, Bildliches und Ethnologisches zur Bedeutung der Schwerter und der Schwertdeponierungen außerhalb des militärischen Verwendungsbereiches*, «Tyraetia» n.s. 5, 2011, pp. 39-116: 48. Sembra non trovare neanche riscontri archeologici: cf. O. Shelekhan-O. Lifantii, *Swords and Swordsmen in Greco-Scythian Art*, «Peuce» n.s. 20, 2022, pp. 39-72. Alle pp. 63 sg. viene citato anche il nostro brano di Mela, ma unicamente come testimonianza di una sorta di divieto vigente presso gli Sciti di raffigurare la divinità.

5. S. Sconocchia, *Per una nuova edizione di Scribonio Largo*, Brescia 1981, p. 49. Su questo torneremo piú avanti.

6. K. Brodersen, *Kreuzfahrt durch die Alte Welt*, Darmstadt 1994, *ad loc.*

immediatamente di seguito *tinctoria* fra parentesi tonde e propone la traduzione «Wehrgehenke».

In realtà, la preferenza per la lezione *cinctoria* risale sostanzialmente al Salmasio. Questi, arrivato a commentare nelle *Exercitationes*<sup>7</sup> il cap. 15 di Solino, lo dice «expressus» dal nostro passo di Mela. Nella sua lettura della *Chorographia* però lo studioso secentesco non contempla che la lezione (inaccettabile) *tentoria*, tanto da proporre *tinctoria* come propria *emendatio*, che sostiene con una serie di riscontri. Immediatamente dopo propone e documenta anche la congettura *cinctoria*, per la quale suggerisce il valore di μικρὰ μάχαιρα e παραζώνιον, citando a spiegazione di quest'ultimo termine Mart. XIV 32, 2 *arma tribuniciū cingere digna latus*<sup>8</sup>. Questa allora la conclusione del Salmasio: «certe nihil dubii est, quin apud Pomponium pro tentoriis *cinctoria*, aut *tinctoria* reponi debeant. Et malim *cinctoria*». Per lui insomma si tratta di congetture, fra le quali 'preferirebbe', ma senza esplicitare il perché, *cinctorium*, cui ci ha detto di attribuire il significato di 'piccola spada' e 'pugnale'.

Isaac Vossius, trent'anni dopo<sup>9</sup>, commentando questo passo di Mela vi accoglie *cinctoria*, perché «ita habent multi libri veteres». Secondo lui *tinctoria*, sebbene presente «in quibusdam glossariis», è inadatto a rendere il valore di *acinaces* significando piuttosto βάρματα<sup>10</sup>; molto meglio allora *cinctorium* che viene chiosato sulle orme del Salmasio con παραζώνιον. E conclude: «Porro non tantum arma, quibus accingimur; verum etiam pars illa corporis, qua cingimur, Marti olim dedicabatur. Nempe ut caput Jovi, pectus Neptuno, aliis vero diis aliae corporis partes fuere consecratae, sic Marti ζώνη, pars illa qua cingimur». Non soltanto però di questa particolare e decontestualizzata 'dedica' degli Sciti a Marte non viene fornita nessuna documentazione, ma non è neanche ben chiara quale sia per il Vossius la necessità a cui risponderebbe un tale ulteriore sviluppo.

Tzschucke<sup>11</sup>, nel suo commento, elimina *tentoria* e, (troppo) in fretta, *tinctoria* (lezione a proposito della quale scrive: «remotum est et sensu insolito huc referatur»), arrivando ad accettare *cinctoria* solo per esclusione, senza entusiasmo

7. Cl. Salsasii Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora. Item Caii Iulii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus, Parisiis, apud C. Morellum, 1629, p. 188.

8. Il termine παραζώνιον è tradotto con «dagger worn at the girdle» nel LSJ, e questo è il valore, 'pugnale portato alla cintura', anche per la traslitterazione latina *parazonium*, che dà il titolo al citato monodistico di Marziale. Sarà utile notare che il (fin troppo) simile sostantivo περιζώνιον è tradotto nel LBG con 'Gürtel', cioè 'cintura'. Forse non è peregrino il sospetto che la somiglianza dei due termini greci abbia un ruolo anche nella vicenda testuale di *cinctorium/tinctorium* nel brano di Mela, avendo favorito la non chiara identificazione *cinctorium* = παραζώνιον.

9. Isaaci Vossii Observationes ad Pomponium Melam De situ Orbis, ipse Mela longe quam antehac emendatior praemittitur, Hagæ-Comitis, apud Adrianum Ulacq, 1658, p. 114.

10. «That in which a thing is dipped», secondo LSJ.

11. C.H. Tzschucke, Pomponii Melae. De situ orbis libri tres, II 2, Lipsiae 1806, pp. 69-71.

(«quod verbum ad enses proxime pertinet» essendo detto «de bellicis etiam vestimentis et tumentis»).

Senonché (come già accennato) la tradizione della *Chorographia* risulta basata su di un unico archetipo conservato, il Vat. Lat. 4929 (= V) della seconda metà del IX sec.<sup>12</sup>. Ciò significa che tutti gli altri manoscritti conosciuti dell'opera<sup>13</sup> sono *codices descripti* e che tutte le loro lezioni divergenti rispetto a V devono essere 'derubricate' (fino a prova contraria) a congetture *ope ingenii*. Come osserva Parroni, inoltre, il termine *tinctoria*, attestato da V, ha trovato chiara conferma in Scribonio Largo, pressoché contemporaneo di Mela, ed è accolto nel testo delle *Compositiones* (13) sia da Sconocchia sia dalla Jouanna-Bouchet<sup>14</sup>: *hoc remedium* [scil. *ad comitalem morbum*] *qui monstravit dixit ad rem pertinere occidi hinnuleum tinctorio, quo gladiator iugulatus sit*, passo da cui si evince che il *tinctorium* era un pugnale con cui veniva dato 'il colpo di grazia' nei ludi gladiatorii<sup>15</sup>.

In conclusione, adottare nel testo di Mela *cinctoria* significherebbe attribuirgli un'innovazione, quella dei 'baltei', 'cinte' o 'cinturoni' come oggetto di preghiera, altrimenti inaudita, e, alla luce del significato complessivo del brano, decisamente meno opportuna. Al contrario, *tinctoria* col valore specifico di 'piccola spada', 'pugnale' sarà una mirata precisazione, volta, ci sembra, a suggerire le dimensioni (anche) modeste dell'arma cui gli Sciti tributavano culto. Un tale scrupolo sarebbe quindi da porre in diretta relazione con le caratteristiche proprie dell'ἀκινάκης, l'arma espressamente nominata nel brano di Erodoto (cf. sopra).

Non si ravvisano ragioni dunque, né per tradizione, né per significato, né di alcun altro ambito per non adottare *tinctoria* in Mela II 15, o anche soltanto per sollevare ulteriori dubbi in merito a qualche supposta validità della lezione fino ad oggi concorrente *cinctoria*.

DAVID LODESANI  
Università della Tuscia

12. Per la descrizione del manoscritto cf. C.W. Barlow, *Codex Vat. Lat. 4929*, «Mem. Amer. Accad. Rome» 15, 1938, pp. 87-124, e Parroni, *op. cit.*, pp. 55-60. L'assoluta preminenza di V sui *deteriores* appare già delineata in C. Bursian, *Zur Kritik des Pomponius Mela*, «Jahrb. für class. Philol.» 99, 1869, pp. 629-655, situazione poi definitivamente chiarita da G. Billanovich, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Ann. Univ. S. Cuore» 1955-1957 (1958), pp. 71-107 (già in «Aevum» 30, 1956, pp. 319-353).

13. Cf. Parroni, *op. cit.*, pp. 60-80; e, almeno in virtù della sua ancora recente uscita, F.J.B. García, *Pomponio Mela: datos consolidados y nuevos hallazgos manuscritos. Códices LJS 60, Brukenthal 3, Zaluscianus, Marston 359*, «Faventia» 42, 2020, pp. 47-64.

14. S. Sconocchia, *Scribonii Largi Compositiones*, Berolini 2020 (ma già Leipzig 1983), *ad loc.*; Scribonius Largus, *Compositiones médicales*, Texte établi et traduit par J. Jouanna-Bouchet, Paris 2016, *ad loc.*

15. Cf. M.G. Mosci Sassi, *Il linguaggio gladiatorio*, Bologna 1992, pp. 76, 115 n. 150, 117, 179. Sconocchia, nel commento *ad loc.*, p. 342, aggiunge: «*Tinctorium* era la spada corta, il pugnale



L'articolo prende in esame il termine *cinctoria* di Mela II 15, presente nei *codices deteriores* del *De Chorographia* e accolto unanimemente dagli ultimi editori, cui si oppone *tinctoria* offerto dal codice V, alla base di tutto il resto della tradizione conservata. Con una serie di osservazioni sull'uso e il valore dei termini e sulle varie tappe della riflessione critica cui è stato sottoposto il brano in questione, si vuole dimostrare come l'adozione del termine *tinctoria* sia di gran lunga la soluzione migliore.

*This paper deals with a reading of Mela II 15 i.e. cinctoria testified by some codices deteriores of De Chorographia and unanimously accepted by the latest editors, to which tinctoria of the manuscript V, the archetype of the extant tradition, is opposed. By a series of remarks on the use and the value of the two readings, and on the various steps of the critical reflection which the passage in question has undergone, we aim to prove that the adoption of tinctoria is, by far, the best solution.*

dei gladiatori (usato anche dai cacciatori più poveri, in alternativa al *uenabulum*), con cui si finiva l'avversario sconfitto e già ferito a morte».